

18 GIUGNO 2023



DOMENICA XI^A
DEL TEMPO ORD.

«Ebbe compassione, pregò,
li chiamò e li inviò...»

Da questa domenica e fino alla domenica di Cristo Re (a fine novembre) la Liturgia ci propone il **TEMPO ORDINARIO** come laboratorio nel quale applicare all'esistenza cristiana, nella sua quotidianità e ordinarietà, i misteri contemplati nella prima metà dell'anno liturgico: **il Dio incarnato**, nel Natale, **il Dio crocifisso e risorto**, nella Pasqua, **il Dio trinitario** che nello Spirito Santo porta a compimento il REGNO annunciato dai profeti, iniziato da Gesù e affidato ai suoi apostoli, chiamati e inviati proprio per questo.

Di domenica in domenica la PAROLA DI DIO ci illuminerà e ci guiderà perché la nostra vita cristiana realizzi la missione che, affidata allora agli apostoli, è ora la nostra, di ciascuno di noi.

PREGHIERA DEI FEDELI

Cel. – Fratelli e sorelle, eleviamo al Padre la nostra umile preghiera. Lui, che ha promesso far crescere il suo Regno a partire dalla nostra pochezza e debolezza, ci ascolti e ci esaudisca.

L - Preghiamo, dicendo:

Venga il tuo Regno, Signore!

1. Per la Chiesa, perché viva la sua vocazione di segno e strumento che realizza il regno di Dio nella storia. **Preghiamo.**

2. Per ogni credente, perché, guidato dalla Parola di Dio, sia campo fertile al seme del Regno di Dio, accogliendolo come dono e impegno. **Preghiamo.**

3. Per coloro che il Signore chiama a lavorare nella sua messe e in particolare per i 4 novelli sacerdoti della nostra diocesi: rispondano con generosità alla loro chiamata e vivano la loro missione con lo stile del vangelo. **Preghiamo:**

4. Per noi qui riuniti, perché la forza dello Spirito ci aiuti a rinunciare agli idoli che il nuovo paganesimo ci propone sotto forma di spreco, di cupidigia e di disprezzo della religione, **preghiamo.**

Cel. – O Padre, tu pianti e irrigi, fai germogliare e crescere. Confidiamo fiduciosi nella tua fedeltà e nella tua pazienza. Ascoltaci ed esaudiscici. Fa' di noi strumenti per la crescita del tuo Regno nel mondo. Per Cristo nostro Signore.

T - Amen.

XI DOMENICA

PRIMA LETTURA

Sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa.

Dal libro dell'Èsodo

19, 2-6a

In quei giorni, gli Israeliti, levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 99 (100)

R/. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

**Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza. R/.**

**Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo. R/.**

**Buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione. R/.**

SECONDA LETTURA

Se siamo stati riconciliati per mezzo della morte del Figlio, molto più saremo salvati mediante la sua vita.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

5, 6-11

Fratelli, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.

Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Mc 1, 15

R/. Alleluia, alleluia.

**Il regno di Dio è vicino:
convertitevi e credete nel Vangelo.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, li mandò.

Dal Vangelo secondo Matteo

9, 36 – 10, 8

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Parola del Signore.

I Dodici.

Dall'esperienza pasquale a «testimoni» della risurrezione



Le chiese cristiane vedono nei «dodici», che troviamo con Gesù durante la vita terrena e nella comunità primitiva di Gerusalemme, i predecessori dei vescovi e dei presbiteri.

Però per un esegeta è impresa ardua e complessa determinare qual era la loro funzione specifica e la trafila attraverso cui si è passati dalla fine del I secolo (cf. le Lettere Pastorali e più chiaramente Ignazio di Antiochia) alla struttura dirigenziale di ogni comunità cristiana espressa con la terminologia «vescovo, presbiteri e diaconi».

I «Dodici» e le «dodici tribù» di Israele

Nelle Scritture Ebraiche il numero «dodici» ricorre spesso in riferimento alle dodici tribù che formavano l'intero popolo ideale di Israele (cf. Gn 35,22-26; Es 1,1-4; Nm 26,5-51; Dt 33), tradizionalmente fatte derivare dai dodici patriarchi, figli di Giacobbe o Israele (Gn 29,31-30,24; Gn 49,1-28: spec. 49,28). L'espressione assumeva anche la valenza religiosa di popolo scelto da Dio e a lui legato con l'alleanza

sinaitica: ne erano segno sensibile le dodici stele simboliche tradizionalmente erette nella celebrazione del sacrificio di stipulazione d'alleanza del Sinai (Es 24,4), nelle sue rinnovazioni (Gs 4,19-24), nella sfida di Elia (1 Re 18,31).

Dapprima con lo scisma e poi con la diaspora la riunificazione delle tribù disperse divenne un motivo escatologico (Is 11,1-6;27,12-13; 35,8-10; 49,6-22; 60,4-9; 66,20; Ger 30,3; 31,10; Ez 39,27s; Mi 7,1-12): il tema verrà ripreso anche nella letteratura apocrifia intertestamentaria; nei Testamenti dei Dodici patriarchi si divide idealmente il popolo giudaico nelle dodici tribù con gli antichi dodici nomi e si dice che le costituiscono gli abitanti della terra promessa e della diaspora.

Nella Regola di Qumran (1 QS 8,1) si parla di un consiglio formato da dodici uomini, tre dei quali sacerdoti; nota J. Mateos: «anche se non si attribuiscono a questi dodici funzioni determinate, pare che gli Esseni, dato che si consideravano la comunità degli ultimi tempi, si ritenessero come una figura delle dodici tribù»; Paolo stesso chiama Israele «il nostro [popolo] delle dodici tribù» (At 26,7 gr.).

Perciò lo stesso Mateos conclude, facendo propria la posizione di K. Stock e A. Jaubert: «Si può pertanto dire che il numero dodici, sia nell'AT che al tempo di Gesù, simboleggiava l'unità e totalità del popolo eletto. Entrava così, come elemento essenziale nella prospettiva escatologica, quando Israele, come popolo delle dodici tribù, dovrà essere restaurato» (ivi).

In corrispondenza col numero delle tribù, pure dodici uomini secondo la tradizione ebraica erano stati designati a esercitare certe funzioni o per rappresentare l'intero popolo di Israele: così in Nm 4,1-19 dodici uomini, uno per tribù, sono eletti per fare il censimento degli uomini atti alla guerra, ciascuno nella sua tribù; poi gli stessi compaiono come capi dell'esercito di ogni tribù (Nm 2,3-31; 10,1-16) e offrono doni per il santuario, ciascuno come capo della sua tribù (7,2-3; 7,2LXX: hai dōdeka archontes).

Gesù istituì il gruppo dei Dodici?

Come nota V. Fusco, «l'esistenza del gruppo dei discepoli e dei Dodici prima della pasqua, ma anche una loro attività missionaria prepasquale è accettata quasi unanimemente come un dato storico tra i più sicuri, sulla base dei vari criteri di storicità».

Infatti non solo i tre vangeli sinottici – come vedremo – si soffermano sulla scelta e missione dei Dodici da parte di Gesù; ma già prima di loro Paolo nella I Corinzi, verso il 55, riporta la formula di fede pasquale tradizionale che recitava: Gesù «apparve a Cefa e quindi ai Dodici» e quindi, dopo altre apparizioni, «a tutti gli apostoli» (15,5.7: che risultano quindi un gruppo più vasto dei Dodici). Da notare inoltre che il dodici appare un gruppo collegiale tradizionale ben definito, dato che si continuava a dire «i dodici», anche se di fatto erano undici, dopo il tradimento di Giuda.

In una frase della Fonte Q (Lc 22,30 Mt 19,28), anteriore a Matteo e Luca e che quindi gode della patente di autenticità, lo stesso Gesù collega i Dodici con le dodici tribù: preannuncia infatti loro che nel giudizio escatologico per la partecipazione al regno di Dio siederanno accanto a lui su «dodici troni» a giudicare «le dodici tribù di Israele».

Lo stesso Giovanni, con tradizione autonoma dai Sinottici e quindi significativa, sa che Gesù aveva un numero più vasto di discepoli: un numero superiore a quelli dello stesso Battista (4,1), così che gli stessi farisei si lamentano che «tutto il mondo va dietro a lui» (12,19); riferisce che, alla fine del discorso sul pane di vita «molti dei suoi discepoli si tiravano indietro» (6,66). Questi «molti» discepoli risultano distinti dalla folla (6,2), ma anche dal gruppo dei Dodici (6,67-69): infatti subito dopo costoro, interpellati da Gesù come tali («voi i Dodici»), dichiarano per bocca di Pietro di voler perseverare nella fede in lui (6-67-69); sono presupposti come un gruppo già noto e già scelto da Gesù (6,70-71: cf 20,24).

Ammesso quindi che Gesù stesso abbia scelto un gruppo di dodici seguaci, gli stessi esegeti si chiedono quale delle due serie di riferimenti sopra riferiti fanno da sfondo alla scelta di questi Dodici da parte di Gesù: il popolo di Israele o i suoi dodici rappresentanti e capi?

La maggioranza degli esegeti si schiera per il primo significato e perciò J. Mateos conclude: «Escluso pertanto che la istituzione dei Dodici si ispiri a determinati episodi dell'AT dove dodici uomini dirigevano le tribù o tenevano una missione da esercitare con esse, resta come sfondo di questo numero lo stesso popolo di Israele, in quanto il numero dodici lo rappresentava come popolo dell'alleanza e lo costituiva il simbolo della pienezza escatologica». La stessa Pontificia Commissione Biblica nel 1989, parlando di «Gesù di Nazaret», afferma: «Gesù appartiene al popolo giudeo e si rivolge a Israele. I suoi discepoli sono pure giudei e, quando sono inviati per estendere la sua azione, si limitano a Israele. Costituendo il gruppo dei Dodici [...], Gesù pone un gesto profetico e manifesta la sua volontà di riunire di nuovo e di ricostituire il popolo di Israele con le sue dodici tribù, come la tradizione giudaica l'attende al tempo messianico».

Invece Kl. Stock (pp. 37-40) si pronuncia per la seconda alternativa: pone la costituzione dei Dodici in parallelo con i sopraccitati dodici capi di Nm 1,4-19 e paralleli Si fonda soprattutto sulla frase «e saranno con voi» (kai meth'hymòn ésontai, Nm 1,4) [Mosè e Aronne], che vede in parallelo con la frase di Mc 3,14 «affinché siano con lui» (hina òsin met'auto).

La scelta esegetica adottata ha notevoli implicanze: nel primo caso Gesù abbozzò una chiesa «popolo di Dio», nel secondo solo una chiesa di «capi» o di vertice. A mio parere non dobbiamo contrapporre i due aspetti, ma vederli entrambi in maniera inclusiva: Gesù scelse i Dodici primieramente per significare e fermentare il popolo messianico escatologico e anche per formare con essi i suoi futuri capi. In questo senso si esprime lo stesso Vaticano II; e il documento ecumenico BEM di Lima del 1982.

Vita comunitaria con Gesù in vista della missione

I tre vangeli sinottici – riferendosi evidentemente a una tradizione comune – attribuiscono espressamente allo stesso Gesù l'istituzione dei Dodici e una loro missione sperimentale già durante la vita terrena.

Marco (3,13-19) racconta che Gesù, alquanto tempo dopo la chiamata dei primi quattro discepoli (le due coppie di fratelli Pietro-Andrea, Giacomo-Giovanni) e poi di Levi il pubblicano e di molti altri discepoli con lui, scelse tra la folla simpatizzante accorsa (cf 3,7-11) dodici persone, quelle da lui stesso volute e quindi giudicate adatte; precisa che Gesù li scelse dopo di essere salito su un monte (3,13), insiste per due volte sul numero dodici (3,14.16) e ne riporta i singoli nomi: voleva evidentemente far notare che Gesù, come già Dio al monte Sinai aveva scelto Israele, sceglieva in loro simbolicamente le dodici tribù di Israele quale popolo della nuova alleanza. Furono da Gesù scelti «perché stessero con lui» (3,14), cioè facessero vita comunitaria con lui, e così formarli coi suoi esempi e parole e poi mandarli quali suoi apostoli (cf il verbo apostellò già qui ricorrente) e collaboratori nella stessa predicazione messianica.

Alcuni esegeti sostengono che Marco identifica poi i discepoli e i Dodici in base ad alcune equivalenze (per es. 11,11.14; 14,14.17); la maggioranza invece vede una differenza tra i discepoli e i Dodici, così espressa da Kl. Stock: i discepoli sono i normali seguaci di Gesù. Marco non espone mai tematicamente i compiti dei discepoli e il loro rapporto coi Dodici; ma li distingue chiaramente in quanto nomina espressamente la speciale chiamata e i compiti che Gesù ha determinato per il circolo delimitato dei Dodici (3,14-15).

Matteo non narra la scelta dei Dodici da parte di Gesù, ma, quando inserisce l'elenco dei dodici apostoli come semplice introduzione nel discorso della loro missione (10,2-4), la presuppone già da lui attuata. Gli esegeti comunemente ritengono che Matteo, per attualizzare il messaggio, identifichi il gruppo dei discepoli e dei Dodici: ha infatti la formulazione «i dodici discepoli» (10,1; 11,1; 20,17?; 26,20?), e una volta, nel contesto della loro missione, «i dodici apostoli» (10,2); intende infatti presentarli quali prototipi della prima comunità cristiana.

Luca nel Vangelo (6,12-16) fa proprio il racconto della scelta dei dodici di Marco; inoltre presenta Gesù che scelse i Dodici tra un gruppo più numeroso di discepoli, e nota che Gesù stesso impose a questi dodici il nome di «apostoli» (6,13). Il motivo di questa sua variazione o specificazione pare essere teologico, come risulta chiaro dal seguito del suo Vangelo. Infatti egli presenterà Gesù che manda in missione apostolica questi dodici discepoli nella regione della Giudea, e perciò alle dodici tribù di Israele che colà prevalentemente abitavano (9,1-6). Solo Luca poi narra che Gesù lungo la strada per Gerusalemme, attraversando la Samaria, designò e mandò (apostellò) con direttive più o meno simili «altri settantadue discepoli», quali araldi a preannunciare il suo arrivo. È chiaro il significato generale: secondo Luca, Gesù scelse un «gran numero» di collaboratori o missionari, oltre i Dodici: per mandarli a tutti i popoli catalogati in settantadue nella carta geografica degli ebrei (cf Gn c. 10; Gen Et. 89,59); forse anche nel senso di loro collaboratori e continuatori, al modo dei 72 «presbiteri» o «giudici» scelti da Mosè quali suoi coadiutori nel governo del popolo (Nm 11,24-30; Es 18,13-27). Da notare che sia nei codici della Bibbia ebraica e dei Settanta sia nei codici evangelici il numero oscilla, con varianti di pari valore critico, tra 70 o 72.

Luca perciò, in vista di questo futuro sviluppo missionario, ha bisogno di sottolineare subito che Gesù aveva formato un gruppo assai vasto di discepoli per mandarli a tutti gli uomini: tra costoro forma dapprima un gruppo più ristretto, i Dodici, che invia subito alle dodici tribù di Israele, poi il gruppo dei 72 discepoli, quali loro continuatori, che invierà a tutti i popoli della terra. Da notare che il termine greco «apòstoli» aveva nelle primissime comunità cristiane (cf le prime Lettere paoline) un senso più vasto, non ristretto ai Dodici: indicava tutti gli inviati da Gesù risorto e anche gli inviati dalle comunità cristiane a fondare nuove comunità.

Atti degli Apostoli: i dodici, testimoni e dirigenti

Già nel Vangelo (9,10; 17,5; 22,14: 24,10), ma soprattutto nella prima parte degli Atti (1,2.26; 2,37.42.43 ecc.) Luca non presenta mai i dodici come gruppo chiuso o isolato: la sera stessa di pasqua sono circondati da altri discepoli (24,33); nei giorni precedenti la pentecoste sono già al centro di un gruppo numeroso di «circa 120 fratelli» (At 1,13-16) e poi della comunità di Gerusalemme tutta impegnata con loro nell'evangelizzazione (cf 2,47; 8,4).

Questi «dodici apostoli» avevano il compito di testimoniare (At 1,8) tutto il messaggio – detti e fatti – di Gesù, di cui – come sottolinea Pietro – furono testimoni oculari dal battesimo del Battista, e quindi dall'inizio della vita pubblica, fino alla sua ascensione al cielo (1,21-22: cf Lc 1,2); lo comunicarono dapprima a Gerusalemme (At 1,4: cf 8,1.14), poi in Giudea (11,1), cioè alle «dodici tribù di Israele». Il loro compito principale fu quindi la trasmissione al popolo eletto per l'era messianica di tutto il messaggio di Gesù, alla luce della risurrezione, che ne è il vertice e la chiave di interpretazione.

La stessa Pontificia Commissione Biblica nel 1989 afferma: «I dodici apostoli (At 6,2), divenuti i servitori della Parola (cf Lc 1,2) [...], sono i testimoni qualificati dell'azione, della morte e della risurrezione di Gesù» (At 1,8.21-22)» (13). Anche M. Dumhais conclude il suo studio annesso dicendo: «in quanto fonti e garanti della tradizione relativa al Gesù storico e al Signore risorto, i Dodici assicurano la continuità tra Gesù e la chiesa. Essi hanno dunque un posto unico, irrimpiazzabile nella chiesa. Dopo loro, non vi saranno altri apostoli. È alla loro testimonianza ormai, che si deve collegare tutta la testimonianza della chiesa».

Altri testimoni in continuità coi Dodici

Rileva però al riguardo A. Barbi: «Ci sembra [...] suggestiva e non infondata la tesi di E. Nellessen che dall'analisi di alcuni testi (Lc 24,48; At 1,8; 1,22; 10,39.41s e 13,31) è arrivato alla conclusione che Luca ha di vista una larga cerchia di testimoni tra i quali ha dato particolare risalto al gruppo dei dodici (At 2,32;

3,15; 5,32; inoltre 2,40; 4,33; 8,25)». In specie sono menzionati come «testimoni» Stefano (At 22,20) e Paolo (At 22,15; 26,16; cf At 18,5; 20,21.24:22,18; 23,11 bis; 26,22; 28,23), sul quale A. Barbi si sofferma, per poi concludere: «Da questi cenni su Paolo ci sembra di cogliere una duplice preoccupazione lucana. Da una parte egli assimila Paolo al gruppo originario mostrando la sua funzione di testimone come voluta da Dio e stabilita dal Risorto e presentando la sua testimonianza-annuncio in continuità con i primi testimoni. Dall'altra parte egli distanzia Paolo da quel gruppo, indicando che l'esperienza qualificante l'oggetto della sua testimonianza è quella del Signore esaltato e della sua guida nella missione universale». È perciò il testimone della seconda generazione cristiana, precedente a quella di Luca; anche se al gruppo dei Dodici è affidata la missione universale (1,8), di fatto la loro azione non varca i confini della Terra di Israele; è invece Paolo, che, dopo la scomparsa dei Dodici (At c. 15) la porta a compimento (cf 26,17.20).

Dai dodici/Pietro ai presbiteri/vescovo

Nei primi 15 capitoli degli Atti questi dodici apostoli con Pietro come gruppo risultano non solo testimoni di Gesù, ma anche dirigenti della prima comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme.

Nella comunità di lingua ebraica, rimasta a Gerusalemme, il gruppo dirigente dei dodici apostoli una quindicina d'anni dopo appare già stabilmente coadiuvato da un gruppo di presbiteri (11,30). Questi, che avevano loro portavoce Giacomo, parteciparono alle decisioni del concilio di Gerusalemme assieme ai dodici apostoli e a Pietro (15,2.4.6.22.23; 16,4) e a tutta la chiesa (cf 15,4.22). Dopo il concilio di Gerusalemme, Luca non nomina più «gli apostoli» e neppure il loro capo Pietro; ormai la comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme passa a essere diretta da Giacomo con un gruppo di presbiteri.

Anche Paolo e Barnaba fin dal primo viaggio apostolico posero a capo di ogni comunità pagano-cristiana un gruppo, che Luca chiama pure presbiteri (14,23). Intende così insegnare che la funzione testimoniale e direttiva dei dodici apostoli di Gerusalemme, e quella dei missionari itineranti Paolo, Barnaba, Silvano, Timoteo ecc. è ormai passata al gruppo dei presbiteri delle varie comunità; essi sono presieduti da un loro coordinatore che, nelle Lettere Pastorali (1 Tm 3,1-7), comincerà a venir chiamato al singolare «vescovo» (gr. Episcopos = «ispettore» o «sorvegliante»). A questo gruppo dirigente – secondo il testamento spirituale di Paolo ai presbiteri della comunità di Efeso (20,17-38) – ormai compete la funzione di vegliare su tutto il gregge come «vescovi» (episcopountes), per «pascerlo» nella testimonianza, fedeltà e attualizzazione della Parola evangelica (20,24.32).

Sacchi osserva che questa missione organizzata e controllata dai primi testimoni e dai loro continuatori riflette una preoccupazione e accentuazione di Luca: all'inizio essa dovette essere piuttosto un movimento di base, del tutto analogo al proselitismo ebraico senza organizzazione e centralizzazione, con la coscienza che la missione apparteneva a tutti. Del resto lo stesso Luca presenta impegnati nell'evangelizzazione non solo i Dodici e i loro continuatori – gli apostoli itineranti e i presbiteri delle comunità locali – ma anche tutti i cristiani, uomini e donne, tra cui spiccavano profeti, maestri o catechisti.

Giovanni Leonardi (in Parole di vita, n. 1, 1999, pp. 6-15)

«Tutti chiamati alla missione»

✠ Dal vangelo secondo Matteo 9,36. 10,1-8

In quel tempo Gesù vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Con il capitolo 10 inizia il secondo dei cinque grandi discorsi che formano l'intelaiatura del Vangelo di Matteo: il Discorso della Missione che prende il titolo, ovviamente, dal suo contenuto.

Matteo organizza il suo Vangelo come un nuovo "pentateuco". Per questo, il suo Vangelo presenta cinque insegnamenti di Gesù:

1. Discorso della Montagna: capitoli 5 a 9
2. Discorso della Missione: capitoli 10 a 12
3. Discorso delle Parabole: capitoli 13 a 17
4. Discorso della Comunità: capitoli 18 a 23
5. Discorso dell'avvento futuro del Regno: capitoli 24 e 28

Il Vangelo di questa XI Domenica del Tempo Ordinario mette l'accento su tre aspetti:

1. la chiamata dei discepoli (Mt 10,1);
2. l'elenco dei nomi dei dodici apostoli (Mt 10,2-4);
3. l'invio dei dodici (Mt 10,5-7).

Nel Discorso Missionario, Gesù ha affidato ai Dodici la predicazione del Regno e la salvezza dei fratelli. Il discorso missionario raccoglie istruzioni per quella prima missione e quelle nate dall'esperienza della comunità mattea progressivamente aperta alla missione tra i pagani. Lo statuto fondamentale del gruppo dei Dodici è condividere la sorte e la missione di Gesù. Ai chiamati di ieri e di oggi Gesù dà il mandato di compiere la sua stessa missione e offre i suoi medesimi poteri: cacciare i demoni e liberare dalle malattie, per mostrare che il Regno dei cieli si è fatto vicino.

L'annuncio del Regno è il centro di tutto il ministero di Gesù. Sottolineò due elementi: il Regno di Dio riguardava non solo il futuro, ma anche già il presente. Il Regno di Dio giungeva dovunque Gesù vinceva il potere del male.

Nel Vangelo Matteo mette in evidenza il senso della chiamata che i discepoli eletti hanno ricevuto: fare le stesse cose di Colui che li invia, secondo un principio rabbinico, per cui l'inviato è uguale a colui che lo invia, avendone la stessa autorità. I primi inviati Gesù li ha chiamati "apostoli". Nel Nuovo Testamento tale termine è diventato tecnico per indicare il gruppo dei dodici che Gesù scelse tra il gruppo più vasto dei suoi discepoli.

Le istruzioni che Gesù ha dato ai chiamati sono precise: rivolgersi alle pecore perdute d'Israele, annunciare il Regno, operare guarigioni e segni prodigiosi, in gratuità e povertà. In tal modo i discepoli prolungano l'opera di Gesù in un "fare" che non si ferma alla semplice comunicazione verbale, ma diventa servizio efficace, che incide nella vita dei destinatari. Il Regno si rende dunque presente attraverso i segni di liberazione compiuti dagli apostoli.

La missione, quindi, è fatta di predicazione e guarigione, di annuncio e di promozione umana, di venuta del Regno insieme alla lotta per la giustizia e la pace.

Quanto al metodo Gesù ha dato ai suoi discepoli indicazioni precise anche su come debba essere compiuta la missione. Raccomandò loro uno stile di gratuità, con la rinuncia a qualsiasi provento dovuto alla loro opera, in quanto gli apostoli avrebbero agito grazie al dono gratuito della stessa autorità del loro Maestro.

La Parola di Dio richiama l'attenzione sulla parola vocazione. Essa indica l'azione del chiamare. Ma nel linguaggio corrente il fonema non fa più riferimento alla chiamata, bensì alla risposta. E non è necessario essere chiamati a una speciale vocazione, come quella alla vita sacerdotale e religiosa per essere apostoli.

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione Lumen Gentium ricorda profeticamente che: "Tutti i fedeli di qualsiasi stato sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfetta carità" (LG 40).

Quindi quello che Gesù ha detto agli apostoli non riguarda solo i Dodici, ma tutti i cristiani, che invia tra la gente di questo mondo. Non una categoria privilegiata di persone, ma tutti i credenti in Gesù sono chiamati a essere missionari.

Il teologo Yves Congar ha affermato che "nella barca della Chiesa siamo tutti equipaggio e nessuno è passeggero".

Ne deriva il fatto che "vocazione" non indica il "fare", ma prima di tutto l' "essere". Questa dimensione dell'essere cristiani attinge la sua forza nel Battesimo che ci ha inserito in Cristo Re, Sacerdote e Profeta.

La prima lettura tratta dal Libro dell'Esodo, che è il Libro del racconto della liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù e il cammino verso la piena libertà della Terra Promessa ricorda: "Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa".

Vivere questa dimensione oggi significa non tanto essere credenti, ma essere testimoni credibili della risurrezione.

La chiamata dei Dodici Apostoli, cui fa riferimento il Vangelo di Matteo di questa XI domenica del tempo ordinario, fa comprendere l'urgenza della missione e l'impegno personale di testimoniare, di evangelizzare, di far conoscere Gesù Cristo.

La missione del discepolo è quella di seguire il Maestro formando comunità con lui e svolgendo la sua stessa missione. La missione è un cammino per raggiungere i fratelli e per proclamare tra loro la straripante bellezza del Vangelo: la buona notizia che Dio è amore e che è vento e viene a salvarci.

Tutti noi battezzati dobbiamo considerarci come discepoli di Gesù. E oggi più che mai, soprattutto nella nostra area geografica occidentale, l'allarme lanciato da Cristo stesso durante il suo ministero itinerante è assai attuale: la messe è molta, ma gli operai sono pochi. Occorre pregare il padrone di questa ampia distesa di grano che è l'umanità perché invii coraggiosi annunciatori del Vangelo della gioia e della speranza a tutto il mondo.

In un mondo che proclama e vive con sempre più forte convinzione *etsi Deus non daretur* e celebra l'assenza della vera religiosità come la grande vittoria conquistata nella mente e nelle coscienze degli uomini i discepoli di Gesù debbono sentirsi in missione permanente!

Ma la missione implica due aspetti fondamentali:

- Stare con Gesù, ossia formare comunità, in cui Gesù è il centro.
- Annunciare la vita buona del Vangelo e combattere la forza del male che aliena le persone.

Non si può essere veri apostoli e missionari del Regno di Dio se non nella dimensione della fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo nei luoghi ove il Signore chiama a svolgere la missione.

A Dio che è Padre buono e grande nell'Amore dobbiamo rispondere con il nostro sì totale e metterci in cammino sulle strade del mondo e della vita per annunciare il suo Regno, che è Regno di verità, di vita e santità.



**O Padre, che hai fatto di noi un popolo profetico e sacerdotale,
chiamato ad essere segno visibile della nuova realtà del tuo regno,
donaci di vivere in piena comunione con te
nel sacrificio di lode e nel servizio dei fratelli,
per diventare missionari e testimoni del Vangelo.**

DOPO LA COMUNIONE

La partecipazione ai tuoi santi misteri, o Signore, come prefigura la nostra unione in te, così realizzi l'unità nella tua Chiesa. . Per Cristo nostro Signore. // Amen.

AVVISI PARROCCHIALI

PARROCCHIA SS. NAZARIO E CELSO
Stagno Lombardo con Brancere



7giorni
Calendario liturgico settimanale

Dall' 18 al 25 giugno 2023

11^ SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

18 GIUGNO 11a DOMENICA T.O.	Ore 9 - S. MESSA (chiesa Stagno) <i>Per deff.</i> Ore 11 - S. MESSA (chiesa Stagno) <i>Per deff.</i> Ore 18 - S. Messa (Brancere)
Lunedì - 19 Giugno	Ore 16 - S.MESSA in CASA DI RIPOSO
SECONDA SETTIMANA DEL GREST IN ORATORIO	
NELLE 3 SETTIMANE DEL GREST SONO SOSPESSE LE S. MESSE FERIALI	
Sabato - 24 Giugno S. GIOVANNI BATTISTA	Ore 18 - S. MESSA pre-festiva (chiesa Stagno) <i>Per deff. Poli FRANCO; Zoppi DINO</i>
25 GIUGNO 12a DOMENICA T.O. SS. PIETRO E PAOLO	Ore 9 - S. MESSA (chiesa Stagno) <i>Per deff.</i> Ore 11 - S. MESSA (chiesa Stagno) <i>Per deff.</i> Ore 18 - S. Messa (Brancere)

Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri
www.parrocchia-stagnolombardo.it

Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri



18 GIUGNO 2023
11^ DOMENICA - T.O.




«Ebbe compassione, pregò, li chiamò e li inviò... »

Da questa domenica e fino alla domenica di Cristo Re (a fine novembre) la Liturgia ci propone il TEMPO ORDINARIO come laboratorio nel quale applicare all'esistenza cristiana, nella sua quotidianità e ordinarietà, i misteri contemplati nella prima metà dell'anno liturgico: il Dio incarnato, nel Natale, il Dio crocifisso e risorto, nella Pasqua, il Dio trinitario che nello Spirito Santo porta a compimento il REGNO annunciato dai profeti, iniziato da Gesù e affidato ai suoi apostoli, chiamati e inviati proprio per questo. Di domenica in domenica la PAROLA DI DIO ci illuminerà e ci guiderà perché la nostra vita cristiana realizzi la missione che, affidata allora agli apostoli, è ora la nostra, di ciascuno di noi.

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. // **A. Amen**

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // Amen

C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. // **A. E con il tuo spirito.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

ATTO PENITENZIALE

C. Fratelli e sorelle, prima di celebrare l'Eucarestia e per poterne essere degni, riconosciamo le nostre colpe e invociamo su di noi il perdono del Padre.

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre; tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

[momento di silenzio]

Signore Gesù, tu che conosci la nostra debolezza, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo; nella gloria di Dio Padre. **Amen**

A. Signore, pietà.

Cristo Salvatore, che togli il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

PREGHIAMO

A. Cristo, pietà.

O Padre, che hai fatto di noi un regno di sacerdoti e una nazione santa, donaci di ascoltare la tua voce e di custodire la tua alleanza, per annunciare con le parole e con la vita che il tuo regno è vicino. Per Cristo nostro Signore. // Amen

Signore Gesù, venuto per salvarci dai nostri peccati, abbi pietà di noi.

A. Signore, pietà.

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dal libro dell' ESODO

(Es 19,2-6)

In quei giorni, gli Israeliti, levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: "Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa"».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Salmo 102)

R/. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. **R/.**

Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. **R/.**

Buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione. **R/.**

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 5,6-11)

Fratelli, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

R. ALLELUIA!

Il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete nel Vangelo. **R. ALLELUIA!**

Dal VANGELO secondo MATTEO

(Mt 9,36-10,8)

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo,

Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

CREDO IN UN SOLO DIO Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili. Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. AMEN

PREGHIERA DEI FEDELI

C- Fratelli e sorelle, eleviamo al Padre la nostra umile preghiera. Lui, che ha promesso far crescere il suo Regno a partire dalla nostra pochezza e debolezza, ci ascolti e ci esaudisca.

L. Preghiamo insieme e diciamo:
VENGA IL TUO REGNO, SIGNORE!

Per la Chiesa, perché viva la sua vocazione di segno e strumento che realizza il regno di Dio nella storia. Preghiamo.

2. Per ogni credente, perché, guidato dalla Parola di Dio, sia campo fertile al seme del Regno di Dio, accogliendolo come dono e impegno. Preghiamo.

3. Per coloro che il Signore chiama a lavorare nella sua messe e in particolare per i 4 novelli sacerdoti della nostra diocesi: rispondano con generosità alla loro chiamata e vivano la loro missione con lo stile del vangelo. Preghiamo:

4. Per noi qui riuniti, perché la forza dello Spirito ci aiuti a rinunciare agli idoli che il nuovo paganesimo ci propone sotto forma di spreco, di cupidigia e di disprezzo della religione, preghiamo.

C. O Padre, tu pianti e irrighi, fai germogliare e crescere. Confidiamo fiduciosi nella tua fedeltà e nella tua pazienza. Ascoltaci ed esaudiscici. Fa' di noi strumenti per la crescita del tuo Regno nel mondo. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

LITURGIA EUCARISTICA

SULLE OFFERTE

O Dio, che nel pane e nel vino doni all'uomo il cibo che lo alimenta e il sacramento che lo rinnova, fa' che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito. Per Cristo nostro Signore. // Amen.